

Davide Assael, *Baruch Spinoza. L'etica della libertà*, Milano, Feltrinelli, 2021, 106 pp.

di Francesco Cerrato

L'apparenza inganna! Il volume di Davide Assael conferma l'antico adagio. Apparentemente si presenta come un invito alla lettura destinato ad un pubblico ampio, non necessariamente di specialisti. L'interprete esperto potrebbe perciò essere istintivamente indotto ad uno sguardo di

sufficienza. Il tono colloquiale e pacato dell'incedere discorsivo, il circoscritto numero di pagine e l'assenza tra le pubblicazioni dell'autore di altri lavori dedicati a Spinoza potrebbero spingere l'accademico a sottovalutare la pubblicazione. In entrambi i casi si commetterebbe un errore perché il saggio di Assael è tutt'altro che una semplice sintesi. Presentando in modo stringato gli aspetti salienti del pensiero spinoziano, è una meditazione attenta, precisa e profonda, corredata da un ampio apparato di note, che offre numerosi spunti di riflessione anche al lettore che da tempo frequenta *Etica* e *Trattato teologico-politico*, inducendolo più volte a domandarsi se si trova o meno d'accordo con le interpretazioni dell'autore. Alcune volte ciò accade, altre, come si dirà in conclusione, no.

Si inizia dalle numerose definizioni attribuite nel tempo a Spinoza: «profeta dell'immanenza», «fondatore del materialismo naturalista», «filosofo della natura», «alfiere dell'ateismo moderno», «ospite orientale che ha portato istanze della religiosità dell'Est nella metafisica occidentale», «eterna ombra che accompagna la luce emanata dall'ebraismo» (pp. 9-10). Dopo averle raccolte, Assael non liquida queste etichette, ma con esse si confronta, sviluppando una riflessione in quattro tappe, dedicate ai diversi ambiti sui quali si è esercitato il pensiero spinoziano: ebraismo, filosofia, politica e scienza. Al fine di individuare le continuità ma, soprattutto, per evidenziare quella che Assael definisce *l'eccedenza spinoziana* rispetto alla tradizione, l'analisi procede trattando il rapporto con le fonti: da Maimonide e Averroè, autori che certamente Spinoza incontrò nel corso della propria

formazione giovanile in seno alla comunità ebraica di Amsterdam, a Hobbes e Machiavelli, punti di riferimento della sua riflessione politica, fino a Descartes, di cui ereditò il linguaggio filosofico e i temi fondamentali della "propria" fisica.

Con precisione, competenza e profondità, Assael affronta il rapporto con l'ebraismo, argomento spesso trascurato dalla storiografia accademica. Anche all'interno del mondo ebraico Spinoza è oggetto di interpretazioni contrastanti: ispiratore per alcuni di quell'*hassidismo*, che però un autore importante come Martin Buber definì «una purificazione dagli eccessi immanentisti spinoziani»; affine allo spirito della Cabala, nonostante le ironie riservate nel *Trattato teologico-politico* a questa dottrina; apprezzato da Ben Gurion e da altri sionisti, malgrado le pesanti critiche da lui rivolte al particolarismo ebraico. Senza dimenticare – ricorda Assael – che sul filosofo dell'*Etica* grava tuttora lo *herem* del 1656, e ciò in ragione del fatto che alcune sue posizioni, sull'immortalità dell'anima, sul valore della profezia e sul significato storico del concetto di "elezione", risultano evidentemente ancora del tutto inaccettabili per la cultura rabbinica ortodossa.

Allontanato dalla comunità ebraica e lasciata Amsterdam, Spinoza si trasferisce nei pressi di Leida, dove probabilmente comincia a frequentare la locale Università. Qui, incontra il pensiero cartesiano, attorno a lui si riuniscono alcuni amici che saranno poi tra i destinatari delle sue lettere, e inizia a manifestare simpatie per il governo liberale dei fratelli de Witt.

Assael è preciso e convincente nel delineare la stretta correlazione tra il pensiero politico spinoziano e l'idea

di natura maturata in lui studiando la fisica cartesiana e intrecciando una serie di rapporti con alcuni importanti esponenti del mondo scientifico europeo (Leibniz, Boyle, Oldenburg). Il problema politico spinoziano è la conciliazione di pace e libertà. Nel *Trattato teologico-politico* questo tema viene affrontato mostrando la necessità, per la stabilità dello Stato, di veder garantita la libertà di coscienza e di parola. Dopo la rivolta popolare del 1672 contro il governo dei fratelli de Witt, nel *Trattato politico*, sempre per offrire risposte al medesimo problema, la riflessione si concentra, invece, sul tema della forma di governo e sugli assetti istituzionali necessari ad evitare tanto l'instabilità, quanto il rischio di degenerazione assolutistica. In particolare modo, leggendo questo scritto – osserva acutamente Assael – balza agli occhi la stretta connessione con il paradigma scientifico moderno che si va formando nel corso del XVII secolo. L'individuazione dell'universalità della legge, quale condizione ineludibile per garantire il mantenimento della pace sociale, replica nella speculazione politica spinoziana la visione di un ordine naturale, governato da leggi razionali e necessarie, che si sta via via affermando come egemone in campo scientifico.

Se Hobbes e Machiavelli sono gli autori che maggiormente nutrono la riflessione politica spinoziana, Descartes è il punto di riferimento per ciò che concerne filosofia e fisica. Come in Descartes, anche nell'*Etica*, la natura viene ridotta ad una serie di rapporti causali e l'estensione è concepita come un insieme di corpi, in cui è assente il vuoto e costante la quantità di moto. Rispetto all'autore del *Discorso del metodo*, però, Spinoza, ponendo come principio di indi-

viduazione dei corpi il solo rapporto di quiete e movimento, elabora una concezione più dinamica della materia. Secondariamente, la distinzione, a cui mette capo, tra «enti di ragione» e «enti di realtà», gli consente di pensare l'infinita divisibilità dei corpi senza rinunciare alla negazione del vuoto. Il numero, come del resto lo scarto tra sostanza e modi, sono semplici *distinzioni di ragione* che, in quanto tali, non possono compromettere l'unità naturale. Ben si comprende – scrive Assael – come «la differenza fra la visione cartesiana e quella spinoziana ricada insomma su una differenza metafisica» (p. 83). Diversamente da Descartes, infatti, pensiero ed estensione, esattamente come mente e corpo, non sono distinti realmente, ma vanno considerati come *accezioni* diverse della medesima realtà sostanziale. Un ulteriore tema decisivo nella fisica spinoziana, assente in quella cartesiana, concerne l'attribuzione ai modi di una essenza conativa, una forza di persistenza che ne qualifica la capacità di agire, condivisa con la sostanza *causa sui*. Organicismo e meccanicismo, attività e passività – conclude Assael – si fondono in un'unica realtà e questa visione apre un abisso interpretativo che porta Spinoza molto lontano dalla rivoluzione scientifica, ma anche da Descartes.

Una volta che dalla fisica si passa all'analisi delle posizioni propriamente metafisiche, a proposito della definizione di sostanza, Assael scrive che: «il Dio di Spinoza è il Dio massimamente esistente, dunque è massimamente concreto» (p. 43). Se una tale affermazione risulta certamente condivisibile, quando invece l'interprete prova a distinguere l'eccedenza spinoziana rispetto al concetto di Dio

proprio della tradizione religiosa pare ricadere, almeno in alcuni passaggi, in uno schema non del tutto adeguato. In particolare, ciò avviene quando definisce la sostanza una sorta di «idea limite», «una  $x$  inconoscibile a cui possiamo approssimarci senza raggiungerla mai» (p. 43), in ragione del fatto che possiamo conoscerla solo mediante due degli infiniti attributi che la costituiscono (il pensiero e l'estensione). Grazie a questa accezione, correttamente fondata su un aspetto particolare della riflessione di Spinoza, Assael punta a evitare quella contrapposizione tra immanenza e trascendenza che continuamente ritorna nella storia delle interpretazioni della sostanza. Si è qui giunti al cuore dell'enigma spinoziano: ciò che rende la sua filosofia così affascinante e originale. Su questo specifico punto, ovvero la natura qualitativamente infinita della sostanza, gli interpreti continuano a dividersi, ritrovandovi quell'insoddisfazione per la finitudine che rappresenta l'enigma di ogni esistenza. Da questo punto si originano i "tanti Spinoza" di cui si è scritto all'inizio. Proprio perché la lettura delle pagine in questione è stata così avvincente, non ci si può esimere da scrivere qualcosa a riguardo, provando a contrapporre a quello di Assael, "uno Spinoza" un po' diverso.

Definire la sostanza «un'idea limite» significa attribuire eccessiva rilevanza a ciò che di essa non si conosce, qualificarla di un carattere ineffabile, che ripropone un'accezione di Dio ancora teologica, seppur in termini solo negativi, finendo per ridimensionarne il carattere espressivo, reale e quindi conoscibile. Il rischio connesso a questa interpretazione dell'infinità della sostanza, proposta da Assael, è la pro-

duzione di una visione della filosofia delle passioni in cui il lavoro della razionalità viene concepito come finalizzato al conseguimento di una sorta di purificazione. In questo modo, inevitabilmente, si ridimensiona l'importanza del carattere squisitamente *pratico* dell'*Etica*, ovvero *utile alla vita*, come dimostra il fatto che Assael dispone i generi di conoscenza secondo una traiettoria ascendente. Piuttosto che definire il passaggio tra i generi di conoscenza come un *processo di sublimazione* (così scrive Assael) potrebbe essere, invece, più "fecondo" interpretare la filosofia spinoziana delle passioni come *un continuo lavoro* di elaborazione di quella ricezione immaginativa dell'esperienza, nella quale in prima istanza, si incontra il mondo: *un processo di riappropriazione e trasformazione* che, attraverso la faticosa applicazione della razionalità agli affetti, giunge a disvelare, nell'attimo dell'intuizione, la nostra natura divina quale partecipazione modale all'immanenza di Dio. Solo così si può comprendere perché la politica e la scienza, se praticate all'interno di cerchie di «amici» che vivono tutti egualmente all'insegna della ragione, non sono esperienze accessorie per l'esistenza, ma attività essenziali alla vita etica, nelle quali l'umanità incontra il divino che si rivela nella natura e nella storia.

Lasciata questa divergenza, occorre riconoscere che, grazie ad un'esposizione avvincente e logicamente ben strutturata, il saggio di Assael mostra l'eccedenza del pensiero spinoziano rispetto al tempo storico in cui sorse e coglie gli snodi problematici che ancora parlano al lettore di oggi, invitandolo ad avvicinarsi, o a tornare, al filosofo dell'*Etica*.